

Il presidente della Toscana, Claudio Martini, di ritorno dall'Estremo Oriente: «Hanno bisogno di noi, ma noi non ci siamo»

# La Cina ci aspetta, ma senza dazi

*Nel grande paese asiatico l'Italia non ha ancora una politica economica*

Vladimiro Frulletti

## **l'intervento**

### Amato: «Le regole vanno rispettate»

**FIRENZE** Una settimana in Cina per scoprire l'Italia che non va. Il presidente della Toscana, Claudio Martini, alla conclusione del suo viaggio istituzionale nel cuore del gigante cinese si riporta a casa una sensazione assolutamente negativa sul ruolo che il nostro paese sta svolgendo (ma sarebbe meglio dire non sta svolgendo) nel Far-East. Per Martini «siamo un paese seduto su se stesso, appagato, poco curioso e anche, a volte, infastidito dallo sviluppo altrui. Servirebbe una decisa inversione di rotta, soprattutto in chi ci governa».

**Presidente, una settimana in Cina per scoprire il non governo dell'economia da parte di Berlusconi e Tremonti, ma della Cina che impressione ha avuto?**

«Sta conoscendo uno sviluppo acceleratissimo, quasi forsennato, hanno dati di crescita eccezionali ovunque, in qualsiasi settore. Strade, porti, aeroporti, intere città, tantissime infrastrutture che due anni fa non c'erano né le trovi davanti così, quasi all'improvviso. Il cambiamento in Cina è enorme e pone problemi politici e economici perché sta cambiando tutto lo scenario mondiale. Non a caso qui ci sono tutti: americani, tedeschi, francesi, inglesi. E sono qui per cercare di stare al passo con un cambiamento eccezionale. Un paese come l'Italia non può stare assente da questo processo».

**Di italiani non ne ha trovati?**

«Non è che non ci siamo, ma sono pochi e poco coordinati».

**Manca una politica italiana verso la Cina?**

«Ho visto un ruolo importante dell'ambasciata e del consolato a Shanghai per aiutare e sostenere gli italiani. Però ogni azienda si muove per conto suo, non c'è regia. Eppure ci sarebbe molto bisogno di un grande sforzo nazionale, perché i cinesi hanno bisogno di qualità e di conoscenze e noi possiamo fornirle. Il vicesindaco di Shanghai, 17 milioni di abitanti la notte e 21 di giorno, mi ha detto che sono stufo di fare grattacieli, che puntano sul recupero urbano e edilizio, su centri più vivibili e ecocompatibili e che hanno bisogno delle nostre conoscenze in questo campo. Per quanto ci riguarda apriamo una "Casa Toscana" a Shanghai per fare da punto di riferimento alle imprese e alle camere di commercio toscane».

**Il ministro Tremonti ha ipotizzato dazi sui prodotti cinesi per difendere le nostre aziende dalla concorrenza aggressiva e a volte senza regole della Cina. Lei non ha questo timore?**

«La concorrenza con la Cina è un tema reale. Però non è che dobbiamo rimettere i dazi, che sono difese velleitarie, ridicole, e antistoriche. C'è semmai bisogno di avere una politica europea di dialogo e di attenzione che chieda reciprocità nelle politiche tariffarie, che contrasti seriamente la contraffazione dei marchi e che lavori a superare il dumping sociale, cioè l'uso disinvolto

**MILANO** È uno dei temi caldi del momento, sul quale concordano molte opinioni indipendentemente dall'area politica di provenienza. La concorrenza sleale messa in atto dai paesi asiatici e in particolare dai competitori cinesi «è un problema - ha detto ieri il vice-presidente della Convenzione europea, Giuliano Amato, in visita al Salone del mobile di Pesaro - a cui si può porre rimedio».

Secondo l'ex presidente del consiglio, «ora che i cinesi fanno parte del Wto (l'organizzazione mondiale che regola il commercio, ndr) è possibile convincerli a rispettare di più le regole per le quali essi non mostrano di avere un grande trasporto».

«Occorre ricordare che noi italiani - ha poi dichiarato il vice-presidente della Convenzione europea - andavamo a nostra volta a studiare quello che facevano gli altri e poi ci mettevamo una piccola modifica. Ora, fortunatamente, sono gli altri che vengono a copiare i prodotti delle nostre imprese. Il rispetto delle regole resta comunque un aspetto fondamentale. Fermo restando che non possiamo fermare il mondo né tantomeno cacciare la Cina dal mondo; che certi paesi si sviluppano è previsto e auspicato, noi dobbiamo, invece, saper produrre con una qualità tale che ci collochi non al riparo di quella concorrenza, ma in una condizione più forte».

«Le quote del commercio mondiale - ha poi concluso Amato - sono progressivamente cambiate nel corso del tempo: noi abbiamo perso quota mentre altre nazioni, appartenenti all'area occidentale come noi, sono state capaci di mantenere più alta la loro competitività. Questo è senz'altro un aspetto sul quale dobbiamo riflettere».

del mercato del lavoro, delle regole e delle legge ambientali. Questioni che la Cina vuole affrontare, in cui ci chiede aiuto e a cui non possiamo rispondere con la logica protezionista, di chiusura in noi stessi. La Cina più che un pericolo, per l'Europa e per l'Italia rappresenta una opportunità».

**Il ministro Tremonti però ritiene**

La nostra presenza è scarsa e poco coordinata. Rischiamo di restare assenti da un grande processo di trasformazione

**che i nostri prodotti non avranno mai grande mercato in Cina perché i loro rimarranno sempre più convenienti.**

«È esattamente il contrario. Il reddito delle famiglie, soprattutto quelle che lavorano in città, sta crescendo enormemente. E più stanno bene più desiderano avere prodotti italiani, francesi, europei, non cinesi. Vogliono la qualità delle nostre produzioni di abbigliamento, auto e cultura. È vero che non tutti se la possono permettere, diciamo che il 3% però può. Su 1,5 miliardi di abitanti, il 3% vuol dire 45 milioni di persone, cioè un mercato grande quanto quello italiano. Per questo chi guarda ancora con gli occhi del passato la Cina fa un danno enorme all'Italia. Perché non vede le opportunità che ci sono».

**Lei intanto ha posto il problema dei visti turistici, oggi negati, per i cittadini cinesi. È un bacino anche que-**

**sto?**

«Certo. Nel 2010 saranno oltre cento milioni i cinesi in grado di permettersi un viaggio in Usa o in Europa. È un mercato enorme. Eppure c'è chi pensa a questa opportunità con fastidio se non con paura perché sarebbero troppi o perché teme che qualcuno entri da turista e poi rimanga in

La concorrenza è un problema reale che va però affrontato con una politica europea di dialogo

Italia da clandestino. Invece sono una ricchezza possibile per le nostre imprese turistiche anche perché si tratterebbe di visti collettivi per viaggi organizzati».

**In Cina però non ci sono diritti politici e sindacali. Si può accettare un'economia libera senza democrazia?**

«Il problema in Cina non è più lo sviluppo, ma la crescita forsennata e che qualità assume questo sviluppo. Loro parlano di socialismo di mercato, io ho visto in certi casi un capitalismo bruto e rampante. E nel momento in cui la società si dinamizza e si liberalizza i nodi fondamentali arriveranno al pettine compreso il rapporto fra mercato e democrazia. Quello a cui c'è da prestare attenzione è che in Cina, che è un paese molto complesso con etnie, lingue e culture diverse, il processo di democratizzazione non abbia lo stesso destino che ha avuto in Russia. In questo dobbiamo aiutarli».



Una catena di montaggio della Ford in Cina

ROMANELLI

### Il tribunale dichiara il fallimento

Il Tribunale civile di Firenze ha dichiarato fallita la Romanelli finanziaria, la società a cui faceva capo anche la omonima banca, a sua volta fallita il 20 marzo scorso con un buco di quasi 32 milioni di euro. La finanziaria, secondo i calcoli del tribunale, avrebbe un indebitamento analogo, pari a 50-60 miliardi di vecchie lire. Nella valutazione dello stato passivo è stata azzerata la partecipazione nella banca, che nel bilancio figurava fra le voci in attivo, ed è stata ritenuta assolutamente spropositata la valutazione del marchio, fissata nel bilancio in 16 miliardi di vecchie lire.

RISO

### Raccolta scarsa in Piemonte

Una produzione media quantitativamente inferiore del 10-15% rispetto all'anno scorso e «mediocre» dal punto di vista qualitativo. Sono queste, secondo la Coldiretti di Novara e del Verbano-Cusio Ossola, le prime stime relative alla campagna di raccolta del riso nelle province di Novara e Vercelli. Se i risultati dei primi giorni di mietitura hanno, però, dato risultati deludenti, si sottolinea, le tipologie dei risi con «cicli tardivi» che sono, cioè, ancora da raccogliere, potrebbero risollevarne la qualità media portandola agli stessi livelli della campagna 2002-2003.

CALZATURE

### In flessione l'export campano

Calzature campane in chiaro scuro. È quanto emerge dagli ultimi dati Istat sulle esportazioni del settore, relative al primo trimestre 2003. Rispetto all'analogo periodo del 2002, infatti, la regione, in linea col trend nazionale, ha fatto registrare una marcata flessione. L'export regionale si è ridotto in valore da 61,57 a 58,54 milioni di euro, per un calo percentuale del 5,1%. La battuta d'arresto è stata peraltro meno evidente di quella media nazionale, che in percentuale si è attestata su un 6,2%. L'incidenza percentuale della Campania sul totale delle esportazioni italiane è rimasta stabile, al 2,9%. La regione, con oltre 600 aziende per circa 8.000 addetti, resta la quinta in Italia.

GENERALI

### Trasferite le azioni di Rcs Mediagroup

Generali ha trasferito il 18 settembre alla controllata Generali France Assurance Vie le azioni di Rcs Mediagroup conferite al patto di sindacato della società, pari al 2,542% dei titoli ordinari del gruppo di via Rizzoli. La cessione alla controllata parigina del Leone riguarda in particolare 18.584.423 azioni ordinarie Rcs Mediagroup, che corrispondono al 5,663% delle azioni vincolate dal patto. Da Trieste precisano che si tratta di un normale passaggio infragruppo, per una gestione interna più efficace.

Manca un piano industriale di rilancio e i sindacati temono la chiusura della storica azienda di Catania

## La Cesame minaccia 220 licenziamenti

Salvo Fallica

**CATANIA** In una delle zone industriali più importanti della Sicilia, nella città storicamente più dinamica dell'isola, Catania, si fanno sentire i venti di crisi. Vi è una vertenza aperta, che riguarda una azienda con 350 dipendenti: la Cesame. Una impresa fra le più antiche della città, che agli inizi degli anni '90 era arrivata ad una forza lavoro di oltre 600 unità. Adesso la Cesame, azienda di ceramica sanitaria, attraversa una delle fasi più delicate della sua storia. I sindacati temono la chiusura.

Il leader provinciale della Cgil di Catania, Francesco Battiato, spiega come si tratti «della vertenza simbolo di Catania, anche perché riguarda un marchio storico, noto a livello nazionale».

In gioco vi sono centinaia di posti di lavoro. Già intorno al mese di luglio, l'azienda aveva proposto di mettere in mobilità 185 lavoratori: in buona sostanza più della metà dei dipendenti sarebbero stati mandati a casa.

Questo avrebbe comportato una drastica riduzione dei costi, ma al contempo avrebbe compromesso lo sviluppo futuro della Cesame. Di fronte alle dure proteste dei sindacati

### Formigoni: prolungare la cig per l'Alfa di Arese

**MILANO** Prolungare il periodo di cassa integrazione per i lavoratori di Arese per consentire al progetto di rilancio dell'area della Regione Lombardia di potersi sviluppare in un contesto più favorevole. È questa la richiesta contenuta nella lettera che il presidente della Regione, Roberto Formigoni, ha inviato al presidente del Consiglio e al ministro del Welfare. Formigoni, nel sottolineare la preoccupazione per la procedura di messa in mobilità di 489 dipendenti, ricorda anche il piano di rilancio e sviluppo dell'area di Arese promosso dalla Regione e relativo al polo per la mobilità sostenibile. «Su questo progetto - scrive Formigoni - abbiamo chiesto anche a Fiat un contributo per avviare tutte le possibili sinergie. In questo ambito molte sono state le iniziative intraprese, fra cui la presa di contatto con numerose aziende che già si sono mostrate interessate al progetto regionale e che quindi potranno contribuire al rilancio industriale dell'area e ad assorbire parte degli esuberanti ex Alfa».

ti l'azienda ha dapprima fatto retro-marcia. Adesso nel piano industriale si parla di 220 licenziamenti. Una situazione inaccettabile, improponibile.

In questo caso ci sarebbe il blocco produttivo dell'azienda, il rischio di chiusura. Battiato afferma: «D'accordo vi è stato l'11 settembre e la crisi del commercio mondiale. Ma nel caso della Cesame, vi sono stati errori dell'azienda, in particolare sul piano del marketing, che adesso non possono ricadere sui lavoratori e sui futuri indirizzi produttivi. Si tratta di una impresa dalle grandi

potenzialità che va rilanciata, non ridimensionata».

Battiato conclude: «Il sindacato non esclude l'utilizzo razionale ed equilibrato degli ammortizzatori sociali, come la (cassa integrazione straordinaria. Ma queste misure possono essere accettate solo se ci sono le condizioni per rilanciare la produzione».

Su queste premesse, i sindacati hanno bocciato il piano industriale dell'azienda, presentato in un tavolo di confronto nella prefettura di Catania. Un piano industriale ritenuto dai sindacati inaccettabile, poi-

ché prevede esuberanti complessivi, fra operai ed impiegati, per 220 lavoratori. E la cui filosofia - spiega Battiato - «è fondata solo sui tagli dei costi e non sulla possibilità reale di un rilancio produttivo».

Adesso la vertenza dovrebbe spostarsi sul piano regionale. La proposta del prefetto Alberto Di Pace, accolta positivamente dalle organizzazioni sindacali e dall'azienda è quella di proseguire il confronto nella sede catanese dell'assessorato regionale all'industria. I sindacati sostengono che l'obiettivo è quello di verificare la possibilità di interventi esterni in grado di modificare l'attuale assetto aziendale, ed elaborare un vero piano industriale.

Nell'area del catanese vi è un altro problema, che riguarda le piccole imprese, spiegano nel mondo sindacale. Quelle piccole aziende che rappresentano una delle forze economiche del Sud-est dell'isola. Nella provincia di Catania vi sono circa 20 mila piccole imprese industriali ed artigianali che danno lavoro ad oltre 80 mila persone. Molti di questi lavoratori, però, ha affermato Angelo Mattone, segretario provinciale della Uil, sono senza tutele sindacali. Si comprende bene, che se i venti di crisi continuano a spirare, la situazione diventa assai difficile per l'economia locale.



## QUOTE LATTE: USCIRE DAL TUNNEL

L'ultima grande occasione per mettersi in regola

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Alla fine di luglio l'Agea ha inviato le notifiche di pagamento del prelievo supplementare latte per la campagna 2002/2003 per un ammontare complessivo di 232 milioni di Euro. Si tratta delle multe accumulate nell'ultima campagna regolata dalle vecchie leggi antecedenti alla Riforma approvata dal Parlamento (L. 119/03) e attuata dai Decreti ministeriali nn. 1313 e 2453 rispettivamente del 30.07.03 e del 31.07.03.

Queste le novità più importanti per i produttori introdotte dalla Riforma:

**1. Dalla campagna in corso è liberalizzata la commercializzazione delle quote su tutto il territorio nazionale:** in questo modo gli allevatori possono acquistare nuove quote anche al di fuori della regione di appartenenza e quindi aumentare la propria produzione senza subire prelievi supplementari. Inoltre lo Stato - tramite piani di riconversione e continuando a battersi in Europa per ottenere un aumento della quota nazionale - costituirà una riserva nazionale di quote latte da vendere a prezzo vantaggioso ai produttori in maggiori difficoltà.

**2. Non sarà più possibile accumulare i prelievi supplementari fino al termine della campagna.** Infatti, dal gennaio 2004 sarà introdotto il prelievo mensile per i produttori eccedentari, insieme ad una serie di regole che impediranno qualsiasi comportamento elusivo rispetto al pagamento delle multe e anche la produzione di "latte in nero". Tutti gli allevatori dovranno produrre in base alle stesse regole e alla luce del sole.

**3. Dal 15 settembre al 30 novembre 2003 i produttori potranno richiedere la rateizzazione in 14 anni senza interessi delle multe accumulate nelle precedenti campagne.** Si tratta di un beneficio straordinario e non più replicabile che permette di uscire gradualmente dal tunnel delle multe accumulate negli ultimi anni. Ma per poter usufruire di questa rateizzazione è necessario prima pagare il prelievo supplementare relativo all'ultima campagna e rinunciare a tutti i contenziosi aperti in sede legale.

### ALLEVATORI!

Per usufruire di queste possibilità e di tutti gli altri benefici che lo Stato e le Regioni metteranno a vostra disposizione, è necessario mettersi in regola. I primi dati disponibili confermano che molti allevatori lo hanno già fatto e possono quindi utilizzare l'opportunità, irripetibile, della rateizzazione.

**Non seguite strade senza uscita: alla fine la UE obbligherà gli allevatori a pagare, tutte e subito, le multe accumulate. Solo aderendo alla rateizzazione potete evitare questo rischio gravissimo per le vostre imprese e per il vostro lavoro.**

### NOI SIAMO QUI PER AIUTARVI

Per avere maggiori informazioni telefona al numero verde dell'Agea 800.365.024  
Per conoscere nel dettaglio le leggi, collegati al sito internet [www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it)